

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# TRAGEDIA

NALE

RAMM.

1

BRAIDENSE

ANO

vm

CD II 29

6441

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
BRAIDENSE  
6441  
MILANO

# L'ARIANNA

TRAGEDIA

DEL SIGNOR

OTTAVIO RINUCCINI,

Gentil'huomo della Camera  
del Rè Christianissimo.

*Rappresentata in Musica, nelle Reali  
Nozze del Serenissimo Prencipe  
di Mantoua, e della Sereniss.  
Infanta di Savoia.*



*Handwritten signature or initials, possibly 'G. V. M.'*

IN VENETIA, M. DC. XXII.

---

Appresso Ghirardo, & Heppo  
Imberti, Fratelli.

ANNALIA

3



**INTERLOCVTORI,**  
Che parlano.

Apollo.

Venere.

Amore.

Teseo.

Arianna.

Consigliero di Teseo.

Coro di soldati di Teseo.

Coro di Pescatori.

Dorila ospite di Teseo, e d'Arianna

Nuntio primo.

Nuntio secondo.

Bacco.

Coro di soldati di Bacco.

Gioue.

A 2 APOL.



## A P O L L O .

**I**O, che ne l'alto a mio voler governo  
 La luminosa face, e'l carro a' cro,  
 Re di Permezzo, e del soauo coro  
 De la lira del ciel custode eterno,  
 Non perche serpe rio di tosco immondo  
 Auuelni le piagge, e'l cielo infetti,  
 Nò perche mortal guardo il cor m'alletti  
 Stampo d'orme celesti il basso mondo.  
 Di stral: armato, e nois di face, o d'arco,  
 Grã Re, e'hai soua l'alp, e scetro, e regno  
 Per dilettarti il cor bramoso vegno  
 Di magnanime cure lungombro, e carco.  
 Ma gl'alti pregi tuoi, le glorie, e l'armi  
 Non udrai risinar corde guerriere;  
 Pieghin: al do'ce suon l'orecchie altere  
 Sù cetera d'amor teneri carmi.  
 Sù chiaro homai sù gloriose piume  
 Soruoli di splendor Guerrieri, e Regi,  
 Che di Pindo non pon ghirlanda e fregi  
 Crescer noua chiarezza al tuo grã lume.  
 Odi Carlo immortal come sospiri  
 Tradita Amante in solitaria riu,  
 Forse auerrà, che de la scena a' giua,  
 L'antico honor ne' noui canti ammiri.

Venere,



## Venere. &amp; Amore.

**Ven.** **N**on senz'altro consiglio  
 Soua quest'erma riu  
 Del Ciel i'ho scorto, o mio diletto figlio,  
**Amo.** Che brami, o Madre, o Diua?  
 Chiedi, che l'arco io tenda  
 Contr'alcun Dio del cielo, o pur de l'onde.  
 O vuoi, ch'alcun mortal per te s'accenda  
**Ven.** Non chieggo no, ch'alcun per me sospiri  
 O celeste, o mortale;  
 Odi quel, ch'io a'firi,  
 Bel pargoletto, chi il voler di Gioue,  
 E la face immortale,  
 E l'arco appresta a gloriose proue.  
**Am.** Souerchio è bella Maure ogn'altro impero  
 Oue dolce lusinghi, e dolci preghi,  
 Ecco pronto al tuo dir l'arco, e l'arciere.  
**Ven.** Non chiuderà ne l'onde  
 Febo il carro immortal de l'aurea luce.  
 Figlio, ch'in queste sponde  
 L'ancore fermerà l'inclito Duce,  
 Che da l'orror del ceco laberinto  
 Traffe l'inuite piante,  
 Lasciato il mostro rio sù l'herba estinto.  
**Amo.** Qual destin, qual vaghezza  
 Teseo quì tragge, o qual di gloria stene,  
**Ven.** Vago di riueder l'inclita Aiene  
 Trionfator giocondo,

A 3 Con

6 L'Arianna Tragedia

Con cento legni, e cento  
Solca l'humido suol del mar profondo.

Seco è del Re dolente

La fuggitiva figlia,

Che di gran foco accesa,

(O d'Amorosa cor gentil pietate

Refli vincitor nel'alta impresa.

Amo. Tutto m'è noto, e tutto

Opra e del mio valor' quanti a dir prendi.

Ven. Ho sappi figlio, e di pietà i'accendi,

Che la real donzella

Friua d'ogni speranza

Qui lascerà dolente,

Si ne l'altera mente

Desio di mortal fasto haurà possanza.

Quanti sospiri, o quanti

Quest' aere, e questo Cielo

Vdrà querele, e pianti;

O di che strid' amara

Oggi risoneran gli scogli, e'l mare.

Amo. Nò fian senza ragion lagrim' e strida,

S' in così fero inganno

Traboccar deue alma innocente, e fida.

Ven. Ma di speranza mia dimmelo Amore:

Lascierai tu languire,

Lascierai tu morire

Anima sì gentil, sì fido core?

C' uideran questi scogli, e queste arene

Tenera Verginella,

De' alto impero tuo deuota ancella?

Amo. Ah non si narri mai non fia mai vero,

Che sì dara mercede

Troui

Del Sig. Ottauio Rinucc. 7

Troui seruo fedel nel nostro impero;

Raddopierogli al cor lacci, e catene,

Farò più cupa ancor l'aspra ferita,

Di maggior foco gl'impiero le vene,

E faccia poi se puo da lei partita.

Ven. Faria si Teseo pur, paria, e s' inuoli

Da la negletta sposa.

Purche tu la soccorra, e la consoli.

Amo. Di quest' ardente face,

Di quest' inuiti strali,

Dispon pur Madre mia com' à te piace.

Ven. Pria, che ne l'Oceano

Spenga di man gl'ardenti raggi il Sole,

Qui spingeranno i venti il gran Tebano,

Di Semele, e di Giove inclita prole;

Si fermo è sù ne l'immortal consiglio,

E già d'Atlante il figlio

De' orrida caverna in sù la foce.

Al Rè che Borea affrena,

Fatto hà sentir l'incontrastabil roce.

Tu, com'ei ponga il piè sù quest'arena,

Colmale Amor di sì gran fiamm' il petto

Per la bella Arianna,

Che sol speti per lei pace e diletto;

Nè di cotanto Amante

Sprezzi la nobil Donna il bel desio,

Si che d'ogn' altro amor le giunga oblio.

Amo. Sia pur tuo cor sicuro.

Arderà fiamm' egual d'entrambi il seno

Amor io sono, e per quest' arco il giuro.

Per sì bel modo, Amor, quante bell' alme

Doppo trionfi, e palme

A 4

Faran

8 L'Arianna Tragedia

Faran più bello, e luminoso il Cielo?  
Già già ne gl'alti campi  
Scorgo trà raggi, e lampi  
Formar gemme immortali aurea corona  
Ma qual per l'aria suona,  
E di voci, e di trombe altero grido?

Amo. O quanti legni, ò quanti,  
Gira i begl'occhi al lide:  
Deh mira, se non pare  
In seluoso Appennin cangiato il mare.

Ven. Ah riconosch'io ben l'insegne altere.  
Ecco il greco Campion, quegli è Teseo.  
O quante, o quante schiere,  
Di ferro adorne, e graui,  
Seco scendono Amor, da l'alte nau.

Amo. Mira, che vaghe piume  
Ornan l'altere fronti;  
Mira di che bel lume  
Ripercossi dal Sol, splendon gli scudi,

Ven. Ecco, ch'il nobil Duce  
Già posto hà in terra i piedi;  
Nol vedi, Amor nol vedi?

Amo. Trà così folte squadre  
Non si vederlo ancora;  
Deh me l'addita, ò Madre.

Ven. Vedi' Amor, che verso noi sen viene,  
D'ostro lucente, e d'oro  
Vedi la bella sposa,  
Che su'l robusto braccio egli sostiene.  
O con quanto decoro  
Moue il leggiadro piè bella, e pensosa.

Amo. O di che bel seren quel ciglio splende;  
Già

Del Sig. Ottauio Rinucc. 9

Già già di sua suenara  
E di sdegno, è pietà nel cor mi scende.

Ven. Tu dunque di beurla amor procura,  
Io nel mar tratterremi, o quì a' inferno.

Amo. Et io per trarr' à fin la bella impresa,  
Inuisibil tra lor farò soggiorno.







TESEO,  
 ARIANNA,  
 CONSIGLIERO,  
 CORO di Soldati,

Cor. **S**E d'Ismeno in sù la riva,  
 Per ornar d' Alcide i vanti,  
 Fà sentir celesti canti,  
 Nobil suon di cetra Argiva.  
 Non fia già, e he muta Atene,  
 Del buon Rè taccia gl' allori;  
 Canteran Cigni canori,  
 Canteran Ninfe, e sirene.  
 E diran, ch' inuitto, e forte  
 Lascio spento il mostro fero,  
 E che fuor del rio sen tiero  
 Per vscir trouò le porte.

Tel. Fortissimi Guerrieri,  
 O de gl' affanni, o de gl' onor compagni.  
 Non lungi è il di, che di bel pregio, alteri  
 Stringereteui al sen figli, e consorti,  
 E lieti mirerem trà risi, e giochi  
 (Elmi disciolti, e studi)  
 Girsene il fumo al Ciel de' patrij fochè

Coro. Dolce i teneri figli,  
 Dolce sposa gentil raccorsi in seno;

Ma

Ma dolce ancor non meno  
 Per bellissimo onor rischi, e perigli

Coro. Que più ferue il Cielo,  
 Que più il mar s' inscoglia,  
 Ou' hà più duro gelo,  
 Scorgine pur s' alto desio i' Inuoglia,

Tel. Affai sofferto habbiam' turbi, e procelle,  
 Tempo è di ricourar guerrieri eletti  
 Sott' i paterni tetti,  
 Trà feste, e pompe gloriose, e belle

Cōs. Langue mortal virtù se non hà posa  
 Deppo i forti sudori,  
 E se non cinge il crin d' edre, e d' allori,  
 Le vittorie disprezza alma sdegnosa.

Tel. Itene al porto voi de' curui abeti  
 Sia vostro il ponde, e de' armate genti  
 Io fin che l' ombre argenti  
 Fuggbino al faettar de' lampi d' oro,  
 Con la diletta sposa  
 In terra prenderò posa, e ristoro.

Coro. Sian lieti, sian felici  
 I dolci sonni, e più tranquilli ancora  
 Destini in sù'l mattin la bell' Aurora,  
 Andianne al porto omai, venite amici.

Tel. Quai segni di timor nel tuo bel volto,  
 Veggio, o parmi vedere, o core, o vita  
 Deb rasserena homai  
 L' alma beltà smarrita;  
 Tosto vedrai de la famosa Atene,  
 Le gloriose mura, o gl' aurei tempi,  
 Que mia cara sposa  
 Regina, regnerai tranquilla, e lieta.

A 6 Qual

Qual già viesti in Creta.

**Aria.** Signor, deh mi concedi,  
Abbandonando il mio natio terreno,  
Che d'un sospiro almeno  
La rimembranza onori;  
Sò ben, che son tue pene i miei dolori;  
Ma dal materno seno  
Verginella disciolta,  
Non posso ogni sospir tener à freno.

**Tel.** Ben la nobil vittoria  
Del Minotauro estinto,  
Ben dolce è la memoria  
Del ceco laberinto;  
Ma s'il bel volto tuo lieto non miro,  
Ogni gloria, ogni palma,  
Ogni dolcezza al cor si fà martire.

**Aria.** Vn' amoroso affetto  
Del mio tradito Padre,  
De l'ingannata Madre,  
Mi sforza à sospirar, Signor diletto!  
Ma pur raffrena il duolo  
Il tuo gentil aspetto,  
E di tua nobil fè l'alma consolo.

**Tel.** La sciar le patrie riue  
Non puo senza dolore,  
Chi dentr' il sen non hà di ferro il core;  
Ma pur Vergine bella  
Prendi conforto omai,  
Torna sereni i rai  
De begl'occhi lucenti,  
Tu di felici genti  
Fortunata Regina

N'andrà

N'andrà di gème, e d'oro il crin' adorno.  
A tuoi vestigi interno  
Faran corona le donzelle argive;  
Ma vi è più d'altri pronto,  
Oue tuo sguardo accenne  
Io metterò le penne  
Fedelissimo in un seruo, e consorte.  
Fin che ne sciolga morte.  
Ma deh, ch'io miri lieto  
Quel bel ciglio seren, che m'innamora;  
Tropo, troppo m'accora  
Quel nubiloso velo,  
Ch' il bel viso gentil turba, e scolora.

**Aria.** Sì caro al cor mi scende  
Il ragionar cortese,  
Che del natio paese  
Ogni memoria omai spargo d'obblio,  
Adio Padre, adio Madre, ò Patria adio!

**Tel.** Qual di me più felice,  
O Rege, o Cavalier, la spada cinge,  
Cui rimirar pur lice  
Serenò il Sol, che la mia vita alluma;  
Ma già ne l'onde ascoso  
Celasi il Sole, e se ne fugge il giorno.  
Forse più dolce haurem' quiete, e riposo  
In qualch' umile albergo,  
Che sù l'onda del mar, ch' in un momèto  
Turba ogni picciol vento.

**Aria.** Giocondo albergo, e caro  
Per me fia il mar trà nemi, e trà tēpeste  
E de le più s'luaggie aspre foreste  
I più deserti orrori,

Pur-

*Purche vicina al mio Signor dimori,*

**Còl.** *Veggia, o parmi veder di faci accese*

*Là trà quell'ombre tremular gl'ardori*

**Tel.** *Forse è capanna di Pastor cortese,*

*Doue raccolti caramente al sonno*

*Daren' le membra stanche,*

*Fin che l'oscuro Ciel l'Aurora irbiancha*

*Indi il nostro camin sciorren le vele*

*A l'aura mattutina,*

*Or là mouiam' Regina.*



## C O R O.

*Deh come son lucenti,*

*Deh come son ridenti*

*Le fiamme, o Ciel, che per la notte spiegò*

*Ma quanto più lucenti,*

*Ma quanto più ridenti*

*Sò gl'occhi, o Lidia, onde m'acèdi, e legghi*

**Cor.** *Già Febo hà spento in mar gl'ardenti rai*

*E splendon sù nel Ciel le stelle accese;*

*Tempo e compagni omai*

*Di trar di grembo al mar l'insidie tese,*

*E portarne la preda à nostri alberghi.*

*Itene al porto voi celati, e cheti,*

*Chè'l fospetoso pesce*

*Spesso l'occhiute reti*

*Guizando per timor rompere sen' esce.*

*Noi què posando in tanto*

*Al lume de le stelle,*

*I dolci sonni alletterem' col canto.*



## C O R O,

Fiamme serene, e pure,  
 Fregio de l'ombre oscure,  
 Del gran regno immortal gemm'e tesori;  
 Ninfe degl'alti campi,  
 Ch' i sempiterni lampi  
 Vagheggiate ridenti in grembo à Dori:  
 Per che mortal di sire  
 In voi s'affissi, e mire  
 Cupido amante di celeste foco,  
 Non fù però, che mai  
 Velaße i biondirai,  
 L'accese voglie altrui volgendo il gioco.  
 Ma voi vezzose, e belle  
 Lucidissime stelle,  
 Che splendete nel Ciel d'un mortal viso;  
 Or mestrare, or chiudete  
 I raggi, onde splendete,  
 Risvegliando ne l'alme, or pianto, or riso.  
 Deb se vaghe, e gentili  
 Ardete al Ciel simili,  
 Terrene stelle ab non cangiate aspetto;  
 Ma sovra i cori amanti  
 Da lucidi sembianti  
 Dolce versate ogn'or pace, e diletto.  
 Tes. Come potrai cor mio,  
 Se pur di carne sei,  
 Trà quest'orridi scogli, e nude arene

LA-

Lasciar sola colei,  
 Che per seguirli, ingrato,  
 Perder sostenne ogni più caro bene?  
 Per me scetri, e corone  
 Arianna dispregzi,  
 E i dolci baci, e vezzi  
 De tuoi cari parenti  
 Et io potrò crudele  
 Spiegor le vele à venti,  
 Senza pensar pur doue  
 Resti da me tradita  
 Tu cagion di mia gloria, e di mia vita.  
 Còl. Ancor pugna, e contende  
 Contr'à bella ragion l'alma turbata,  
 Signor, ah troppo offende  
 La mente innamorata  
 Quest'impudico ardore,  
 Tiranno indegno del tuo nabil core.  
 Tes. Amor, nol nego, Amore,  
 Di sì possente, e forte  
 Laccio mi stringe il core,  
 Che se disciorlo tento  
 Sento dolor di morte;  
 Ma vi è maggior tormento  
 Traffigge il cor de la macchiata fedà  
 L'abominenol fallo,  
 Fallo ch' unqua in obbligo  
 (Per rivolger di Cielo, o di pianetta)  
 O mio fedel non manderà il cor mio.  
 Còl. Alma, ch' Amor constringe  
 Sott' il suo duro impero,  
 Non ben discerne, e non conosce il vero.

Non

Non è fallo, Signore,  
 Sprezzar quelle promesse, e quella fede,  
 Che trà lasciu ardori  
 Incauto amante à bella donna diede;  
 Anzi è senno, e virtute,  
 Ch'aprendo gl'occhi al ver si cangi, e muta

**Tel.** Troppo, troppo è severo  
 Chi de lacci d'Amor vine disciolto.  
 Mal può cangiar pensiero  
 Chi fè de suoi desir tiranno un volto,  
**Cōl.** Ma, deh s'il cor magnanimo, e reale  
 Di bel pregio d'honor punge vaghezza;  
 Se gloria alta immortale  
 Prezzi non mer di femminil bellezza;  
 Deh meco à pensar prendi,  
 Che diran tanti Eroi d'Argo, e Micene,  
 E di Tebe, e di Sparta i Duci, e i Regi,  
 Se del bel Regno tuo vedran Regina  
 Vergine peregrine?  
 O glorie, o vanti egregi,  
 (Sorridentò diranno)  
 Trionfar vincitor per l'altrui inganno:  
 Così mercè di femminili amori,  
 Oscurati si vedrai  
 L'alto splendor de tuoi guerrieri allori,  
 Dimmi, e come soffrir potrai giamai,  
 Che ne trionfi tuoi rimiri Atene  
 Venirti al fianco femmina impudica,  
 Onde sdegnando, e mormorando dica,  
 Dunque sarà di noi Regina, e donna  
 Femmina fuggitiua.  
 Del bel fior d'onestate, e di fe prima?

Qual

**Tel.** Qual ne la dubbia mente  
 Mi fa contrasto, e guerra,  
 E d'onor, e d'amor desir ardente?  
**Cōl.** Aggiungi ancor che palpitanti i cori  
 Portano, e gl'occhi molli  
 Le madri orbe, e dolenti  
 De cari parti lor, per cui fattolli  
 Fur de l'empio fratel gl'ingordi denti.  
 E pensa con quai volti, e con quai cori  
 Sosterran' di veder nel seggio antico  
 Figlia di Rè nemico  
 Cui dien tributo ogni girar di sole  
 (Ahi rimembranza, ahi duolo)  
 Lor innocente, e semplicetta prole,  
 E potrà lo splendor d'un fragil viso  
 Sì di bella ragion turbarti il lume,  
 Che per un gran desio,  
 Abbandonando ogni real costume,  
 Il tuo regno, il tuo honor ponga in oblio?  
**Tel.** Mentr'aprirò quest'occhi à rai del Sole,  
 Non fia giamai, ch'alcun posseni' affetto  
 Sì tiranneggi il petto,  
 Ch'io dispregzi l'onor, non pensi al regno  
 Non e di scettro degno,  
 Qual fassi seruo vil del suo diletto.  
**Cōl.** Deh come lieto ascolto  
 Del magnanimo cor le saggie note;  
 Alma virtù, che da l'eterne rote  
 Ne Regij cor discendi  
 Non di mille faette armato Amore,  
 Non di sdegno, o dolore  
 Trionfa in campo, one tu l'armi prendi.  
 Nel-

- Mess.** Già pronto ogni Nocchiero,  
Siede al gouerno, e per lo Ciel si sente  
Sp. rar soauemente  
Vna gentile aurette,  
Che mormorando a nauigar n'alletta.
- Tes.** Torna messaggio fido,  
Et a le schiere mie, come tu vedi,  
Di ch'io son mosso, e m'auuicino al lido,  
Poiche conuien partire,  
Mouiam, partiamo omai,  
A sprissimo martire,  
Che dentr' il cor mi stai,  
Vientene meco, e non mi la sciar mai,
- Còl.** Ogni mortal dolore  
Fassi col tempo al fen soaue, e licue;  
Ma vie più d'altra in breue  
Sana piaga d'amore.
- Tes.** Che spenga, o tempo, o morte,  
La piaga del mio cor nulla mi cale;  
Ma che in sì trista sorte  
Resti donna reale,  
Di sì gran duol m'accora,  
Ch'io non sò com'io parta, e ch'io nò more
- Còl.** Non temer nò Signor', il ciel cortese  
Ben recheralle aita,  
Ona' al natio paese  
Farà ritorno ancor lieta, e gradita,  
Che paterna pietà non sente offese.
- Coro.** Miseri peregrin quietar non ponno,  
E per la notte oscura  
Vanno i riposi altrui turbando, e'l sonno.
- Cor.** O sorga Eubo, o chingga in mar sua face  
Da

Da molesti pensieri  
Non san posa impetrar Regi, e Guerrieri  
Ma già le stelle impallidir ei miro,  
E con candida man la bell' Aurora  
Le porte aprir d'Ortental zaffiro.





## C O R O.

Stampa il Ciel con l'auree piante  
 Bell' Aurora, e'l dì rimena,  
 Vien gioconda, vien serena,  
 Non udir quel vecchio amante.

Deffo già l'aurata briglia  
 Posto hà Febo à i suoi destrieri,  
 E da gl'umidi sentieri.  
 Verso il Ciel la strada piglia;  
 A fuggir l'aperte ciglia  
 Scoton l'ali i sogni oscuri,  
 Spiega spiega i raggi puri  
 Bella nunzia al Sol dauante.

Stampa il Ciel con l'auree piante  
 Bell' Aurora, e'l dì rimena,  
 Vien gioconda, vien serena,  
 Non udir quel vecchio amante.

Già raccolto il fosco velo  
 Con le stelle, e con la Luna,  
 Se ne va la notte bruna  
 A danzar per altro Cielo;  
 Ogni fior dal natio fielo  
 Chiede Sol, chiede rugiada,  
 Moui omai per l'alta strada  
 Sù bel carro di diamante.

Stampa il ciel con l'auree piante  
 Bell' aurora, e'l dì rimena,  
 Vien gioconda, vien serena,

Non

Non udir quel vecchio amante.  
 L'alma luce, e'l giorno alletta  
 Mormorando il riuo, e'l fiume,  
 L'augellin terse le piume  
 Soura il nido il canto affretta,  
 Sospirar di leue auretta  
 Dolce increspa il tergo a Dori,  
 E danzar trà l'erbe i fiori  
 Miri à piè de l'alte piante.

Stampa il Ciel con l'auree piante  
 Bell' Aurora, &c.

Aria. Benche la fè, benche l'amor m'affidi  
 Del mio Rè, del mio sposo;  
 Pur dentro il cor dubbioso  
 Vn gelato timor par che s'annidi,  
 Che di futura angoscia, e di tormento  
 Doloroso Messaggio

Reca à l'alma, turbata ombra, e spauèto

Coro. Souente, oue gran danno il ciel destina,  
 Sembra, che mortalmente  
 Vn secreto terror renda indouina.

Ari. Abi, che del noue lume  
 Non appartano in Ciel scintille, o rai,  
 Che per le molti piume  
 Sciolta dal sonno, il mio Signor cercai,  
 Misera me, ma in vano  
 Ben cento volte, e cento  
 Mossi à cercarlo or l'una, or l'altra mano

Dor. Figlia, non ti turbar, prendi conforto,  
 Certo ch' à riueder l'armate nauì  
 Ei sarà guo al porto,  
 O per mirar s'in mar son quete l'onde.

E so

E se dolci, e soavi  
Spirano al cammin vostro aure feconde.

**Aria.** Ma perch'è l'aer ceco  
Muto da me s'innuola?  
Perche mi lascia sola?  
Perche non fa ritorno?

**Dor.** Per non turbarti il sonno,  
E tuoi dolci riposi à l'alba auante,  
Mosso haurà cheto il piè discreto amante,  
Per far ritorno, e là condurti poi;  
Che scioli'ancore, e vele,  
Sian pronti à solcar l'onde i legni suoi.

**Aria.** Così creder vogl'io;  
Deh se iema tal'or l'alma perturba,  
Perdona amato sposo à l'ardor mio.

**Coro.** Spera ma: sempre, e teme  
Innamorato core,  
Ma deh voglia oggi Amore,  
Che sia vano il timor, vera la speme.

**Dor.** Forse certe nouelle  
Ne daran questi pescatori amici,  
Deh se liete, e felici  
Per voi sempre sù in ciel volghin le stelle  
Dite s'auanti, o sù l'aprir del giorno  
Alcun vedeste à queste piagge intorno.

**Coro.** In questo loco appunto  
Duo Cavalier fermarsi all'or ch' in cielo  
S'accingea l'alma Aurora  
A sgombrar de la notte il fosco velo.  
Quinci partiro all'ora,  
Ch'un messaggiero accorto  
Lor souraggiunse, e s'inuisaro al porto.

Hare-

**Dor.** Haresti à sorte a duto,  
O strepito di trombe, o d'altro suono  
Rin. bõbar verso il porto, ò intorno al lito?

**Coro.** Nõ turbò suon di trõba, o d'altre squille  
Il notturno silenzio, e i dolci canti,  
Mentre al rago seren de lumi erranti  
De la notte trahean l'hore tranquille.

**Dor.** Or qual abi più di sospettar cagione?  
Rischiara il guardo, à che più dubia stai  
Qual rimbombo la terra, e'l ciel rintuone  
Al partir de l'armate ancor non sai?

**Aria.** Dolcissima speranza,  
Speranza esca de cori, aura d'amore,  
Che s'è soaue mi lusinghi il core;  
Deh come volentier u dà ricetto  
Quest' affannato petto.  
Deh s' il ciel sempr' arida à tuoi desiri  
Scorgimi ospite mio, scorgimi omai  
Ou' il mio sposo, ou' il mio ben rimiri.

**Dor.** Non lungi, è'l porto, or lieta  
Moui le belle piante  
Real Donzella, e'l cor turbato acqueta.

**Aria.** A Dio rimanti in pace amica schiera.  
A vostri dolci amori  
Torni lieto il mattin, lieta la sera.

**Coro.** Vanne felice, amor d'eterna gioia  
Appaghi, e ricompensi  
De l'affannoso cor la breue noia.  
Tolga benigna stella,  
Ch'oggi non sia il mio cor tristo indouino  
D'infausta sorte, ò misera Donzella.  
E che pauenti u, di che i'affanni?

L'Arianna. B Per-



## 26 L'Arianna Tragedia

Perche sì fìsso miri  
 Il Cielo, e poi sospiri?  
 Pauento insidie, e inganni.  
 A quei sì teneri anni,  
 E di tanta beltate  
 Struggemi il cor nel petto.  
 E dolore, e pietate.  
 Ond'è tanto timor? non ti sia graue  
 Scoprirlo a noi, deh mira  
 Come reco ciascun sospira, e paue,  
 Tra i confin de la notte, e del' Aurora,  
 Vdisti uoi di quel guerriero i detti,  
 Ch'affrettaua il partir? nota sti ancora  
 De l'altro i gesti, e i dolorosi affetti?  
 Vidi, e per quanto intesi,  
 Cosi tra'l sonno, e la stanchezza vinto,  
 Paruemi, che sospinto  
 Da quel parlar possente,  
 Se ne parisse l'un tutto dolente.  
 Non v'accorgeste poi  
 Qual timor distruggea la nobil donna?  
 Non vdiste i sospiri, e i detti suoi?  
 Che narri? è che rammenti,  
 O misera donzella? hor ben conosco  
 Che non senza cagion temi, e pauenti:  
 Partirsi à l'air fosco  
 Vinto da l'altrui dire,  
 Sospirar sì profondo, e pur partire:  
 La sciar sì bella donna  
 In sì deserto lido,  
 Non è senza consiglio, ò mondo infido.  
 Ma qual cor così crudo

Abban-

## Del Sig. Ottauio Rinucc. 27

Abbandonar peirìa tanta bellezza  
 In questo scoglio sì deserto, e nudo?  
 Beltà là non s'apprezza,  
 Pietà non punge, e non uionfa amore,  
 Ouarda i cori ambizioso honore.



B 2 CO-



## C O R O.

Auventurose genti,  
 Noi che lontan da le Città superbe.  
 A le bell'onde à l'herbe  
 Guidiam tranquilli i mansueti armèti  
 O pur nel sen di Teti  
 Tendiamo al muto gregge o lacci, o reti.  
 Entr' i placidi petti  
 Non sà l'orme fermar molesta cura,  
 Legge seuera, e dura  
 Non perturba d'amor gl'almi diletti;  
 Amor ne scorge, e regge,  
 E sol quaxi ei ne detta è norma, e legge.  
 Paghi d'vn dolce riso  
 Luce non han per noi le gemme, e l'oro,  
 E quel maggior tesoro (viso?)  
 D'vn biouido crin s'ammira, e d'vn bel  
 Per noi gran regno è vile  
 Graditi serui di beltà gentile.  
 Ma tu superbo altero,  
 Che notturno i' inuoli a' liti nostri,  
 Là trà le pompe, e gl'ostrì  
 Dannerai forse ancor l'empio pensiero,  
 E trà vie cure inuolto  
 Sospirerai l'ardor di quel bel volto?

NVN.



## N V N T I O.

Se sù da l'alto cielo  
 Dal braccio onnipotente  
 Non scende, o fiamma, ò telo,  
 O se dal gran Tridente  
 Non v'è fossopra hoggi de l'onde il regno?  
 Se quel mal nato legno  
 Non si traghionon l'onde,  
 O frange in mille guise vn duro scoglio,  
 (Sia pur con vostra pace, ò Diui, ò Numi)  
 Che sia giusta in ciel creder non voglio  
 Bell'è il tacer, doue grand'ira abbonda.  
 Coro, A piè del gran Tonante  
 Stassi l'inclita Dina,  
 E se tarda tal'hor moue le piante,  
 Seuera più quanto più lenta arriuo  
 Pietà mi soui, e sdegno  
 Nunt. Se forsennata parla  
 La lingua, e di ragion trapassa il segno.  
 Qual giusto sdegno, od ira  
 Coro. Così i' infiamma, e incende?  
 E per pietà di chi tuo cor sospira?  
 Nunt. Vna gentil donzella,  
 Ch'io non so mai se rugiado fu, o no  
 Spuntasse in sù'l mattin di lui più bella,  
 Abbandonata, e sola, anzi tradita  
 Piange la rotta fede,  
 Piange l'empia partita.

B 3 D'vn

30 L'Arianna Tragedia

D'un amante infedele,  
 E tra caldi sospir sì bei lamenti  
 Sparge pur dietro a le fuggenti vele,  
 Ch'io non sò come i venti  
 Non s'arrestino pietosi, ò come l'onda  
 Mal grado pur del traditor infido  
 Non risospinga al lido  
 L'infame legno, ò come non s'asconda  
 In sempiterno occaso  
 Febo per non mirar l'horribil caso.

Coro. Ben son, ben son fallaci  
 Le speranze mortali,  
 Ma il sospetto, e'l timor troppo veraci,  
 Ma come tanti legni  
 Senza strepiti alcun sciolser dal porto?

Nunt. Tromba non fè sonar, ma muii segni  
 Diè di partenza ingannator accorto.

Coro. O che lieue ingannar chi s'assicura,  
 Ma frà tanta su. utura  
 La misera, che fa, che pensa, ò spera?  
 De, di quãto hai sèntito, e quãto hai visto  
 Narrane prego a noi l'istoria intera

Nunt. Soura quel nudo scoglio.  
 Là doue i pesci ingordi  
 Con l'hamo, e con la càna ingannar soglio  
 Staua poco anzi al giorno  
 Pur de le reti a la custodia intento.  
 Quando ecco in un momento  
 Vngio da l'alte nauì  
 Raccorre ancora, e canì,  
 E le vele spiegar da l'alte antenne:  
 Non eran lunghi un tirar d'arco appena  
 L'hu-

Del Sig. Ottauio Rinucc. 31

L'humide prore a l'arenoso lido,  
 Quand'a ferir mi venne  
 Sì miserabil grido,  
 Ch'il sangue mi aggiacciò per ogni vena  
 Volgomi, e per l'arena  
 Donna veggio uenir tutta anelante:  
 Abi qual aspro gouerno  
 De le tenere piante  
 Facea quel suol troppo sasso, e duro,  
 O qual l'almo sembianze  
 Nembo di duol copria torbido oscuro  
 Non mai, non mai, ve'l giuro,  
 Sì miserabil vista  
 A mortal guardo apparse:  
 Gioco del vento sparfe  
 Le chiome à tergo hauea,  
 E i lagrimosi lumi  
 Fissi correndo pur nel mar tenea,  
 E le palme tendea  
 Quasi arrestar, quasi abbracciar voleffi  
 I fuggitiui legni,  
 Che sordi al suo lamento  
 A par col vento se ne gian per l'onda.

Coro. Infelice Donzella,  
 Abben ti scorse à questi nostri lidi  
 Fero tenor d'inguriosa stella.

Nunt. Poiche correndo venne  
 Que l'onde del mar bagnan l'arene,  
 Dal corso il piè ritenne,  
 E con voce di duol gridando disse:  
 Volgiti ingrato, e mira  
 Se quanto infido sei son io fedele.

Indi nel mar s'affisse.

E piangendo riprese onda crudele,

Crudel perche m'arrestò?

Scorgimi morta almen, se non in vita,

Là vè lacera, e guasta

Mi rinegga il crudel, che m'ha tradita:

E ripigliando il corso

Già forsennata s'immergea nel'acque;

Ma giunto a suo soccorso

Schiera di pescator, com'al ciel piacque

La riuasser dal'onda in sul terreno,

Iui affannata, e stanca,

Fredda qual neue, e bianca.

Manca gli spiriti in quel leggiadro seno.

**Coro.** Ah! miserabil caso, ah se o inganno

Pur troppo di pietà degno, e di pianto,

Ma che seguì doppo cotanto affanno?

**Nunt.** Ne le pietose braccia

Di quell'amica gente,

Così tra morta, e viua

Abbandonossi alquanto:

Poscia riprese un pianto.

Che dolce si dà que' begl'occhi usciva,

Che non pur l'alme, e i cori,

Ma intenerir pareva gli scogli, e i sassi:

Più non soffrì mirar fra tai dolori

La nobil donna, e quì riuolsi i passi.

**Coro.** Misera giouinetta,

Nel cui tenero seno

Si fiero stral, crudo destin saetta;

Deh che farai per questo ermo terreno,

Che farai tù a' ogni conforto lunge?

Se

Se ne l'alto sereno

Pietà dite non giunge,

Non sò, non sò qual fine

Tanto cordoglio haurà tante ruine.

Deh se trà gl'alti Regi

Per entro a i tetti aurati

Son le frodi, e gl'inganni, e glorie, e pregi,

Felici noi, cui destinaro i fati

Habitator di solitarie arene,

Per questi scogli amati

Volan l'ore serene,

Ne dan battaglia a i cori

Feruida speme, e gelidi timori.

**Nun.** Se non m'inganna il guardo,

Ecco la nobil donna,

Deh come moue il piè dolente, e tardo.

**Aria.** Lasciatemi morire.

Lasciatemi morire

E che volete voi, che mi conforti

In così dura sorte,

In così gran martire?

Lasciatemi morire.

**Coro.** In van lingua mortale

In van porge conforto,

Doue infinito è il male,

**Aria.** O Teseo, o Teseo mio,

Si che mio ti vò dir, che mio pur sei.

Bè che i' inuoli, ah crudo, a gl'occhi miei

Volgiti Teseo mio,

Volgiti Teseo, o Dio.

Volgiti indietro a rimirar colei,

Che lasciato ha per te la patria, e'l Regno

B 5 E in

## 34 L'Arianna Tragedia

*E in queste arene ancora*

*Cibo di fere dispietate, e crude*

*Lascierà l'ossa ignude.*

*O Teseo, o Teseo mio*

*Se tu sapessi, o Dio,*

*Se tu sapessi, oimè, come s'affanna*

*La povera Arianna,*

*Forse, forse pentito*

*Rivolgeresti ancor la prora al lito,*

*Ma con l'aure serene*

*Tu te ne vai felice, & io qui piango.*

*A te prepara Atene*

*Liete pompe superbe, & io rimango*

*Cibo di fere in solitarie arene.*

*Te l'uno, e l'altro tuo vecchio parente*

*Stringerà lieto, & io*

*Più non vedrò, o madre, o padre mio.*

**Coro.** *Ahi, che'l cor mi si spezza,*

*A qual misero fin correr ti veggo*

*Sventurata bellezza.*

**Aria.** *Donde, donde è la fede,*

*Che tanto mi giuravi?*

*Così ne l'alta sede*

*Tu mi ripondi degli Aui?*

*Son queste le corone,*

*Onde m'adorni il crine?*

*Questi gli scettri sono,*

*Queste le gemme, e gli ori?*

*Lasciarmi in abbandono*

*A fere, che mi strazzi, e mi dinori?*

*Ah Teseo, ah Teseo mio,*

*Lascierai tu morire*

## Del Sig. Ottavio Rinucc. 35

*In van piangendo, in van gridando alta,*

*La Misera Arianna,*

*Ch'a te fidossi, e ti die gloria, e vita?*

**Coro.** *Vinta da l'aspro duolo,*

*Non s'accorge la misera, ch'indarno*

*Vanno i preghi, e i sospir, cò l'aure a volo.*

**Aria.** *Ahi, che non pur risponde:*

*Ahi, che più d'aspe è sordo a miei lamèti*

*O nembi, o turbi, o venti*

*Sommergetelo voi dentr'a quell'onde.*

*Correte orche, e balene,*

*E de le membra immonde*

*Empiete le voragini profonde.*

*Che parlo, ahi, che vaneggio?*

*Misera, oimè, che chieggo?*

*O Teseo, o Teseo mio,*

*Non son, non son quell'io,*

*Non son quell'io, che i feri detti sciolsi*

*Parlo l'affanno mio, parlo il dolore,*

*Parlo la lingua sì, ma non già il core.*

**Coro.** *Verace amor, degno, ch'il modo ammiri*

*Ne le miserie estreme*

*Non sai chieder vendetta, e non t'adiri.*

**Aria.** *Misera ancor dò loco*

*A la tradita speme, e non si spegne*

*Fra tanto scherzo ancor d'amor il foco?*

*Spagni tu morte omai le fiamme indegne*

*O madre, o padre, o de l'antico Regno*

*Superbi alberghi, on'hebbi d'or la cuna:*

*O serui, o fidi amici (ahi Fato indegno)*

*Mirate oue m'ha scorto empia fortuna,*

*Mirate di che duol m'han fatto herede*

36 L'Arianna Tragedia

L'amor mio, la mia fede, e l'altrui ingano  
Così va chi tropp'ama, e troppo crede.

**Cor.** Di magnanimo cor, che morte sprezza  
Odo le voci, o figlia, o Regia figlia;  
Arma contr' il destin l'animo altero  
Mira se ricourar nel sen di morte  
E di donna real degno pensiero.

**Aria.** Nacqui Regina, e ne l'antica Creta (que,  
Fu bell' il viver mio, fin ch' al ciel piac-  
Tèpo è ch' io mora: al mio voler i' acqueta

**Coro.** Qual si raggira, e per lo Ciel si sente  
Confuso mormorar di voci, e squille:  
Odi, ch' a mille a mille  
Cantan guerriere trombe;  
Odi come rimbombe  
Di timpani e di corni il rauco grido:  
Regina, al lido al lido,  
Ecco Teseo, che riede,  
Ecco Ramato sposo,  
Che temi omai, che tardi,  
Monile incontra il piede,  
Ecco lo sposo tuo: che fai, che guardi?

**Aria.** Vivo, moro, o vaneggio?  
O pur son larva, od ombra?  
Lassa, che far debb' io, che creder deggio?

**Coro.** Sgombra ogni tema, sgombra,  
Affissati colà dond' il suon venne.  
Non vedi homai, non vedi

Il porto ingombro già da mille antenne?  
**Aria.** Ma che fian di Teseo chi m'assicura?  
Ancor pensi nudrir gl'aspri dolori  
Speranza iniqua? ha mori

Non

Del Sig. Ottavio Rinucc. 37

Non cercar Arianna altra ventura.

**Dor.** Ne l'ampio sen di morte  
Ricourar ponno ogn'hor gl'egri mortali,  
Refugio estremo a disperata sorte,  
Ma de' tuoi gravi mali  
Forse non lungi è il fin, deh vien' al lido,  
Non sprezzar le mie voci alma gentile,  
S'ospite pur ti fui cortese, e fido.

**Aria.** Io son, io son contenta,  
Scorgim'ou' a te piace;  
Ma ch'ei mi lasci e spregi,  
Hor tormi, e mi raccolga, è folle speme;  
Non si leue i pensier o angiano i Regi.

**Coro.** Breue momento scopriranne il vero;  
Ma di vederti ancor lieta, e felice  
Nel cor mi dice un mio fatal pensiero.

CO.

## C O R O.

Sù l'orride palludi  
 De l'Acheronte oscuro,  
 Sentier penoso, e duro,  
 Per mostri horrendi, e crudi.  
 Fermò vedoue amante  
 L'innamorate piante.  
 Non le ire fauci immense  
 Formidabil larrato,  
 Non di Caron turbato  
 L'orride luci accense,  
 Da la sì dubbia impresa  
 Arrestar l'alma accesa,  
 Quinci impetrò mercede  
 Di nobil ceira al canto;  
 Ma qual più degno vanto,  
 Qual più sincera fede  
 Scender al regno ombroso,  
 Cambio d'amato sposo?  
 E pur pregio sì chiaro  
 Ha femminil virtute,  
 Quinci non fur già mute;  
 Ma sovra il Sole alzaro,  
 Quasi Nume celeste,  
 Le Greche Muse Alceste.  
 Deb se quell'arco stesso  
 Pur tendi inuitto Arciero,  
 Se di tue glorie il vero  
 Narrami Amor, Permezzo,  
 Ergi nuouo Trofeo,  
 Deb rieda homai Tesco,

Nun.

Nun. Spiega le penne d'oro,  
 Fendi le nubi Amor nuntio giocondo,  
 Tu le dolcezze loro,  
 E tu le glorie tue palese al mondo.  
 Narrar pregi diuin, gaudij celesti,  
 E per lingua mortal sauerchio pondo.  
 Coro. Già, già Tirsi gentil ne' tuoi sembianti  
 Leggo la giocondissima nouella;  
 Pur giunse anima bella,  
 Pur giunse il fin de' dolorosi pianti.  
 Nun. O quali, o quali amanti  
 Hoggi congiunge Amore: o cieli, o stelle,  
 Dite, vedeste, mai, rotando intorno,  
 Arder in sì bel foco alme sì belle?  
 Coro. Pur fè ritorno, e pur cangiò pensiero e  
 O possanza, o virtute  
 D'un'ignudo fanciul, d'un cieco arciero.  
 Nun. Non fu, non fu Tesco  
 Quel che dianzi piegò le vele in porto:  
 Altr'amante, altro sposo  
 Ha messo in quel bel sen pace, e conforto.  
 Coro. Dunque quietar posso  
 Altri, ch' il suo Tesco l'aspro tormento?  
 Deh di tanto stupore,  
 Ch' al gioir mi fa lento,  
 Sgombriamo Tirsi omai, sgombriamo il core  
 Nun. Bacco ch' in cento nomi  
 Risonar glorioso il mondo sente;  
 Bacco, che d'Oriente  
 Mille Tiranni, e mille mostri ha d'omi,  
 Feruido amante ha sì gran foco accolto.  
 (Fortunata donzella)

Ch'al-

Ch'altro non sà mirar, ch' il suo bel volto  
 Nè di men foco anch' ella  
 Arde beata, e ne gl' amati lumi  
 Affissa pur le tremule pupille,  
 Che di dolenti stille  
 Pur dianzi scaturiv torrenti, e fiumi.

**Coro.** Providenza d' Amor, gentil' aita,  
 Spegner per noua fiamm' antico ardore,  
 E piagando sanar mortal ferita;  
 Ma deh fanne palese  
 Come qui giugne, e come

**Nun.** Sì pronto Amor le nobil alma accese?  
 Per far di mille palme, e mille allori  
 Corona eterna a le paterne sponde,  
 Correa l' onde profonde  
 Bel vincitor de gl'indi il gran Tebano;  
 Ma qui piegar conuenne,  
 Spinre dal vento le velate antenne.

**Coro.** O gratiosi venti,  
 Pur vi commosse il suon de' bertamenti.

**Nun.** Quando dal mar disceso  
 La bella Donna scorse,  
 Che perdut' ogni speme  
 Empiea d' aliti sospir l' aure serene,  
 Ratto ver lei l'altre piante torse:  
 E visto (ahi vista oscura)  
 Com' ei le fù davanti,  
 L' ammirabil beltà disfarsi in pianti:  
 Ne' lagrimosi rai di quel bel viso.  
 L' immortal guardo affisse,  
 E con pietoso suon così le disse:  
 Qual de le sacre Dine

Veg-

Vegg'io, che sù da l'alto  
 Discende a sospirar per queste rive?  
 Deh chi fa lagrimar sì dolci lumi?  
 Qual moue aspro aëstin sì crud' asfalto,  
 Che celeste beltà turbi, e consumi  
 Donna non pur mortale.  
 Ma ira la mortal gente  
 La più misera vedi, e più dolente,  
 Rispose: e col bel velo  
 Asciugando i begl'occhi.  
 Sciolse un sospir, che lagrimonne il cielo.  
 Indi à contar si diede  
 Come dal patrio regno  
 Trasse fugace il piede,  
 Per seguir l'orme de l'amante indegno:  
 E con sì dolci, e sì pietosi accenti  
 La dolorosa storia  
 Tutta narrolle a pien de suoi tormenti  
 Che nel celeste seno  
 Di pietate, e d'amore  
 Fiamme destò sì vive, e sì cocenti,  
 Che si vedea nel volto arderle il core,  
 E'n suon più che mortale,  
 Che ben lo palesar celeste prole,  
 Queste sciolse dal cor dolci parole:  
 Sgombra ogni duol, che la bell'alm'acora  
 Non fù degno di te terreno amante,  
 Seruo di tua beltà i'ama, e i'adora,  
 Figlio immortal de l'immortal tonante:  
 Al dolce suon de l'infiammate note  
 Tacque modesta, e chino à terra il ciglio,  
 E d'un vago vermiglio

Più



Più bel che rosa colorì le gote.

Coro. O silenzio cortese,  
Quanto tacito più niè più facondo.

Nunt. Ben da quel Dio gioconda  
Fur del muto parlar le voci intese,  
E quella man di tante palme altera  
Nuda la porse, & ella  
Con la man bella in un le diede il core.

Coro. Fortunata bellezza,  
Bellezza al ciel gradua, (2.<sup>a</sup>)  
Perch' un Dio ti raccolga un' huà ti sprezz.

Nunt. Arder l'onde, e l'arene,  
E d'amoroso Zela  
Videsti in quel momento arder il Cielo:  
Ma per l'aure serene  
Fermo sù le belli ali  
Al guardo de' mortali  
Visibilmente dimostrossi Amore,  
E con celeste suono  
Queste voci s'udir gioconde, e liete:  
Ardate anime belle,  
Esir' il bel foco mio beate ardate,  
Il vostro bel aesi vien da le stelle,  
De l'alte gioie mie  
Ecco tutto per voi uerso il thesoro.  
Indi per l'alto ciel battendo i vanni,  
Le nubi colorì di luce, e d'oro:  
Lampeggò l'aere, e fuor del mar profòdo  
(Spettacolo giocondo)  
Viderfi mille Ninfe, e mille Dine.  
Ma de gl'allegri canti  
Odo il ciel, che rimbomba, amici, amici.  
Ecco gli sposi, ecco i reali amanti.



## Coro di Soldati di Bacco.

S Fiega homai giocondo Nume  
L'auree piume,  
Vien pur lieto, Amor t'appella  
Stringi, stringi i dolci nodi,  
Stringi, e godi  
D'allacciar coppia sì bella.  
Di più raggi, o Rè del giorno,  
Splenda adorno,  
Questo dì bello è gentile,  
Di felice, e fortunato.  
Di beato,  
Da segnar con aureo file.

Coro. Al'aspetto sereno, al nobil volto,  
(Sembianze altere, enoue)  
Deh come degno appar figlio di Gione.

Amo. Mirate, o voi del Cielo,  
Mirate, o voi mortali,  
D'Amor l'altre glorie, o face, o frasi.

Aria. Gioir al cor mio,  
Al gioir mio, ch'ogni pensier amara,  
Talche di maggior ben non è speranza,  
Sour'ogn'human desio  
Beato è il cor c'hà per conforto un Dio.

Coro. Fortunati sospir, pianti beati,  
Cui colanto conforto  
Destinaron del Ciel gl'eterni fati.  
Venere



Venere uscendo dal mare.

**A** Vventurosa sposa,  
 Di celeste amator godi gl'amori,  
 Godi, e nel san diau liera riposa  
 Ne le dolcezze tue vegli' oggi il mondo,  
 Che sotto fe a' Amor tradita core  
 Sanno gli Dei del ciel tornar giocondo.

Gioue aperto il Cielo.

Doppo trionfi, e palme,  
 Doppo sospiri, e pianti,  
 Riposate felici, o ben nai' alme;  
 Soura le sferè erranti,  
 Soura le Stelle e'l Sole,  
 Soggio v'attende, o mia diletta prole.

**Bacco.** Ne l'eterno sereno  
 Mecoraccolta, entro gl'eterei scanni  
 Lieta vedrai colmo d'ambrosia il seno,  
 Sotto l'immortal piè correre gl'anni.  
 Iui tra sommi Dei de l'alto coro,  
 Le più lucide stelle  
 Faran del tuo bel crin ghirlanda a loro:  
 Gloriosa mercè, d'alma, che sprezza  
 Per celeste desio mortal bellezza.

I L F I N E